

REGINA DAL CIN

alludato

9

CENNI BIOGRAFICI

DI

REGINA DAL CIN

(l' Operatrice di Anzano)

DI

BENEDETTO ZENNER

Luglio 1871.

VITTORIO
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI GAETANO LONGO
1871.

A

REGINA DAL CIN

CHE

LE LUSSAZIONI DEL FÈMORE

CONGENITE E ANTIQUATE

CON MARAVIGLIOSE OPERAZIONI

DIMOSTRA RIDUCIBILI

QUESTI CENNI BIOGRAFICI

IN SEGNO DI AMMIRAZIONE

L' AUTORE

INTITOLA ED OFFRE

In S. Vendemiano, uno dei tanti villaggi che circondano la graziosa cittadetta di Conegliano, REGINA DAL CIN ebbe i natali addì 4 Aprile 1819 da Lorenzo Marchesini e da Marianna Zandonella, originaria di Cadore. I suoi parenti, nè poveri nè agiati, erano ostieri, e godevano fama di buona gente, benvoluta da tutti i paesani, i quali professavano poi una speciale riverenza ed affetto alla signora Marianna, esercitando essa in quei dintorni l' arte dell' acconcia-ossi con assai successo. Pare che nella famiglia Zandonella di Cadore quest' arte sia stata una passione di molti, e la signora Marianna, madre della REGINA, più che gli altri della sua famiglia, avesse una singolare disposizione e bravura. Maritata a Lorenzo Marchesini continuò nel villaggio di suo marito la umile sua professione, e in quel tem-

po l' opera sua benefica e riparatrice era richiesta da molti popolani. La signora Marianna, avuta la figlioletta Regina, la lasciò crescere in casa senza alcuna istruzione, la quale a quell' epoca non era poi tanto facile di ottenere in villa: ma accòrtasi della indole buona della fanciulla, fornita ancora di un certo acume naturale e vivacità di spirito, formò il disegno d' istruirla in quella professione ch' ella stessa esercitava. — Il lettore si avvede già che noi non siamo di coloro i quali, scrivendo biografie, vogliono scoprire fin dalla infanzia certi segni miracolosi di quella determinata professione, che più tardi forma il valore o la fortuna di una persona. Noi pensiamo, che se esistono delle speciali inclinazioni per alcuni studi ed arti, quelle difficilmente si ponno riconoscere nella infanzia, e meno poi scòrgerle in bambine, come la Regina, cresciuta in balìa di sè stessa senza direzione educativa. D' altronde la formazione delle particolari vocazioni, a nostro parere, dipende assai volte dal caso, e ordinariamente viene dall' ambiente, in cui si vive, o meglio da quell' ordine di fatti, i quali di continuo fermano l' attenzione infantile. Così nasce il pensiero abituale che sveglia l' amore a quelle cose che ci attorniano, e alle quali poi ci rivolgiamo con maggiore diletto. — La fanciulletta della Sig.ª Marianna, sempre vicina a lei, crebbe in mezzo ai fatti della

sua professione, nè fa poi maraviglia che, grandicella, sentisse per questa arte un amore e un trasporto vivissimi. — Un giorno sua madre era salita in un calesse di campagna e dovea andare per una operazione di quelle solite a fare in una villa lontana. La sig.ª Marianna quel dì non pensava di condur seco la figliuola, che allora contava nove anni; ma ella insisteva, piangendo, di volerla accompagnare. La madre finalmente acconsentì, e, montata sul calesse, frustato il ronzino, tutte e due si misero in viaggio. Le strade d'allora non erano al certo quelle che abbiamo oggidì nelle nostre ville, così belle e piane, ma sassose, piene di fossatelle e d'inciampi, onde i pericoli del viaggiare erano molti e non lontani dalla propria casa. — Avvenne che la carrettella della sig.ª Marianna, non si sa come, si ribaltò e le due viaggiatrici si trovarono in terra. La Regina fu prima in piedi e presta a soccorrere la madre, che nel cadere erasi fratturata una gamba. — Era la prima volta che la piccola Regina si trovava davanti a un caso serissimo della professione, e per di più era sua madre che versava in gravissimo pericolo. — Però non si perdette d'animo, e, adagiata alla meglio la paziente sul ciglio della strada, dietro i di lei suggerimenti fece un cotal maneggio che riuscì ad accomodare l'osso fratturato, e a improvvisare una semplice fasciatura.

La sig.ª Marianna, trasportata a casa, guardò il letto per quaranta giorni, e la figlioletta la servì amorosamente, facendo i primi passi in quell' arte, per la quale ora è venuta a sì gran fama. È in questa malattia della madre che la Regina ebbe da essa le prime lezioni accompagnate dalla pratica, eseguita da sè stessa. La sig.ª Marianna per tutto il tempo che fu inchiodata a letto continuò le sue operazioni per mezzo della figlia, e così bene Ella acconciava le slogature delle ossa e dei muscoli da maravigliare, che in sì tenera età mostrasse tanta forza e saviezza.

A dieci anni la giovinetta partì da S. Vendemiano e venne in Anzano presso suo fratello, molto tempo prima colà stabilito, distaccandosi così da sua madre, che poi rivide di raro. — Fermata la sua stanza col fratello, la Regina, iniziata già nello studio dei muscoli e delle ossa, prese maggiore ardimento e osservò qualche cadavere nel vicino Ospitale di Ceneda, in cui talvolta fu vista e non badata. — Bisogna dire che nella sua mente in un modo tutto particolare e curioso si andasse intanto svolgendo un fine criterio di osservazione, perchè Ella stessa confessa che la sua arte cresceva per

dir così ogni giorno, e si andava localizzando in quella sicura sua intuizione del fenomeno istologico, come in quella delicatezza del tatto, unica e sorprendente, da farle ora avvertire nel tessuto umano le più piccole e quasi non sensibili cose. — A poco a poco tanto in Anzano che nei dintorni si ripetè dal popolo il suo nome, ed Ella allargò la sua clientela così che ad ogni caso di slogamento la brava ragazza era chiamata, ed operava portentosamente. — A dieciotto anni prese marito e passò nella famiglia di Lorenzo Dal Cin di Anzano, più povera che agiata. Racconta Ella stessa che nella mattina del suo sposalizio operò felicemente quattro lussazioni, e così guadagnò tanto da sostenere le spese delle frugali sue nozze, in quel giorno imbandite. — Rimase vedova con un figlio, che volle educare ed istruire nel vicino Seminario di Ceneda, e questi ora dapertutto l'accompagna e dirige con affetto e devozione. —

*

Erano trascorsi due anni dal suo matrimonio, quando le accade un fatto che fu causa di altri assai spiacevoli e che perciò stimiamo opportuno di narrare. — Nella Locanda del Cavallino a Ceneda, uno dei due riparti in cui ora si divide la città di Vit-

torio, un carrettiere di Alpago (*) giaceva ammalato: la ruota del carro, passata sulla sua gamba, l' aveva fratturata. Tenuto consulto da alcuni Medici con a capo il Chirurgo, erasi deliberata l' amputazione nel giorno successivo alla consulta. Il pover' omo, che doveva subirla, si era rassegnato, quando gli fu detto che prima del domani c' era ancora tempo a sentire una donna di Anzano, la quale di queste cose s' intendeva benissimo, e gli fu fatta domanda se acconsentisse vederla. Egli accettò premurosamente l' offerta, e fu quindi chiamata la Regina Dal Cin, la quale venne, ed esaminata la gamba con quella solita sua franchezza e sicurtà pronunziò che non riconosceva neccessaria l' amputazione, e, qualora s' intendesse fidarsi di lei, Ella prometteva la perfetta guarigione. L' amputazione non ebbe più luogo, e in un mese circa per opera della Dal Cin l' ammalato si alzò dal letto camminando per la sua stanza; contentissimo di essere così ridonato al lavoro, col quale manteneva una numerosa famiglia. — Ma quelli che non restarono contenti furono i medici consultati: fu spòrta querela all' Autorità giudiziaria, perchè la Dal Cin fosse punita a termini di legge per

(*) *Provincia di Belluno*

l' esercizio di una professione in cui Ella non era legalmente approvata. — Il processo fu incoato, e con esso ebbe principio quella oscura guerra di alcuni medici contro questa popolana, chiamata per ischerno coi più bassi e volgari nomi. Nel processo si udì ancora il risanato, che la difese calorosamente, e fu sciolta dall' accusa però colla ingiunzione di non più operare. — La Legge così vuole, e i giudici sono scrupolosi esecutori di essa. — Ma la Dal Cin non poteva adattarsi a non essere più operatrice, ché già era spuntata in lei la coscienza del suo saper fare, e questa veniva crescendo sempre più colle nòve, e da prima intentate, applicazioni della sua arte. Da sua madre Ella aveva imparato a guarire le più semplici lussazioni e fratture, ma in questo tempo, cioè verso l' anno 1843, avea già superata la madre tanto nelle operazioni da lei eseguite, quanto in questa della riposizione del fèmore, dalla madre sua non mai tentata, e da essa in questa epoca felicemente indovinata ed eseguita. — Nel lungo spazio di tempo che corse dall' anno 1843 al 1867, la Dal Cin esercitò nascostamente la sua arte, onde schivare nuovi processi. — Ella stessa oggi non ricorda più quali e quante sieno state le guarigioni fatte: ma confessa che con questo esercizio continuo si perfezionò sempre più in quel maneggio maraviglioso, che rende così istantaneo

e sicure le sue operazioni. — Infatti al vedere adesso come la Dal Cin tratta il corpo umano, e, vezzeggiando i muscoli, li rimetta a posto, bisogna dire che la sua mano ne senta la segreta natura di ciascuno. — Ad onta però della circospezione usata nelle sue operazioni e delle raccomandazioni fatte per tenerle occulte, alcuni medici ne sapevano sempre quel tanto che bastava per crearle vessazioni e dispiaceri non piccoli. E così la povera Dal Cin restò tanto tempo ignorata e perseguìta, amata dal popolo, cui Ella beneficò generosamente, e da poche altre persone, tra le quali si devono nominare i Medici, ora defunti, Alessandro De Mori e Francesco Gajotti, come i viventi Dott. Trojer e Bortoletti, i quali sottomano la incoraggiarono e difesero, riconosciuta la incontestata di lei abilità.

Nel 1867 la Dal Cin soggiacque a un novo processo. Come al solito Ella fu chiamata presso una donna di Fadalto, piccola frazione di Vittorio, per una lussazione riportata. — Fatta l'operazione, ne steccò il braccio, e così bene prevedeva la infiammazione che ne sarebbe avvenuta, che alla presenza di molti ordinò le fossero levati gli anelli dalle dita, avvertendo di sciogliere ancora la fascia-

tura nel caso questa la stringesse di troppo. Queste avvertenze non furono badate, nè la Dal Cin fu più chiamata: in sua vece venne il medico, il quale accòrtosi della infiammazione del braccio già molto avanzata, fatto un consulto, eseguì l' amputazione. La Dal Cin, resa responsabile del fatto fu denunziata alla R. Pretura: condannata a due mesi di arresto, Ella si appellò, e fu assolta. La Dal Cin, si difese con molto spirito e bravura: Ella stessa racconta ancora oggi i mòtti arguti lanciati ai suoi accusatori, e noi ne riportiamo uno che rileva abbastanza la finezza della sua mente. — I medici presenti al dibattimento, onde dimostrare vie meglio al Giudice l' ignoranza e la ciarlataneria di questa donna, che osava mischiarsi nelle cose chirurgiche, la invitarono a chiamare gli ossi e i muscoli col loro nome; quasi che secondo certa gente la Scienza stia nelle parole peregine tòlte dal vocabolario e mandate a memoria. La Dal Cin, punto sconcertata, li lasciò dire e ingolfarsi nel loro discorso dottorale, quando ad un tratto, interrompendoli, rispose: «lor Signori nominino gli ossi, io li metto a posto.» E ben facile pensare che le fu rinnovata la proibizione di operare; ma questa volta ebbe il coraggio di dire alla presenza del Giudice «che avrebbe operato fino alla morte.»

Superata anche questa burrasca la Dal Cin estese sempre più le sue operazioni specialmente sulle varie lussazioni del fémore, nelle quali ora spicca maestra. Ella dichiara che allora non solo ignorava la quasi impossibilità di cotale riduzione, ma credeva che i Chirurghi trattassero questa come qualunque altra operazione, attribuendo a sè stessa il merito di una pratica maggiore, e dovette convincersi recentemente del contrario, quando udì le confessioni di certe notabilità, che in fatto di Scienza pesano assai più che il cinguettare di tanti professionisti. Nella lotta, che più tardi si accèse a Venezia, in cui più che l' amore alla Scienza si vide il dispetto di certuni che sentivano sfrondarsi l' allòro dottorale dalla mano di una popolana, si ebbero pure dei tratti di generosa lealtà, e noi profani potemmo così conoscere lo stato della presente Chirurgia ed insieme apprezzare nella Dal Cin un' arte, che, come scrive il Trombini, (*) MERITA DI ESSERE TRANQUILLAMENTE STUDIATA DAI PROFESSORI DI CHIRURGIA PER CORONARE L' EDIFIZIO DA ESSA PIANTATO. A detta degli operatori scientifici, le lussazioni congenite

(*) *Chirurgo distinto della città di Venezia.*

e antiquate del fèmore, difficilmente si possono ridurre, e rade volte si operano le più recenti che datano da più di quaranta giorni. (*) Ora è appunto su questi IRREDUCIBILI, tenuti tali dalla presente Chirurgia, che la DAL CIN da un gran pezzo operava, e l' arte sua sarebbe forse per sempre ignorata, se la fortuna non l' avesse presa per mano e condotta a Venezia, dove principiò la sua fama. — Già fino dal 1868 una Signora di Venezia (Marietta Fabeni), affetta da lussazione al fèmore veniva in Anzano, e dopo dieciotto giorni ritornava perfettamente guarita. Questo fatto fu comunicato a pochi amici per non creare novelli dispiaceri alla povera operatrice: però lo seppe la Signora Palmira Rubelli, che aveva una figliuola ridotta in uno stato deplorabilissimo. — Slogato il fèmore, la gamba ammalata erasi sovraposta all' altra in modo così strano e deforme che la fanciulla doveva servirsi di una macchina per i bisogni naturali. — Ella era uno dei tanti IRREDUCIBILI della moderna Chirurgia.

(*) *Bien que l' on ait obtenu la réduction de certaines luxations du fémur au bout de deux, trois mois, et même plus, on doit s' attendre à trouver des difficultès considèrables, souvent même insurmontables, lorsque la luxation datera de plus de quarante jours.* — Nélaton.

Nella primavera del 1870, benchè sconsigliata dai Medici, venne in Anzano: la Dal Cin la esaminò e disse che era possibile la riposizione del fèmore e il distacco delle gambe, ma prenunziò che la gamba ammalata difficilmente avrebbe riacquistata la lunghezza dell' altra per mancanza di sviluppo durante la malattia. — La Signora Rubelli fu operata, e l' esito corrispose alle dichiarazioni fatte: il fèmore fu riposto, le gambe divise, e dopo nove giorni camminò senza stampelle. Questa guarigione si conobbe a Venezia, e nel Novembre del 1870 la Dal Cin si vide invitata dal Signor Canali nella città delle lagune. Accettò l' invito, ed operò mirabilmente la sua figlia Lucrezia, la quale dopo un mese fu vista camminare diritta. Dopo il quale fatto la Dal Cin fu più volte a Venezia, e nell' inverno passato vi restò per diversi giorni, segnalandosi con nôve e portentose operazioni che la Gazzetta di quella città rese pubbliche dietro autentiche dichiarazioni. Noi non seguiremo la Dal Cin nei vari trionfi ottenuti, perchè sarebbe troppo lungo l' enumerarli e d' altronde sono già recenti e abbastanza conosciuti. —

Ma la guerra fàttale a Vittorio, riarse a Venezia per opera di alcuni Medici, e non é per anco

finita. Di tale contesa, che punto giova alla Scienza, era nostro pensiero di non occuparcene: però dopo certi articoli stampati in cui anche il pubblico è attaccato fieramente, ci parve un obbligo lo scrivere e rispondere così: « Professori riveritissimi, il Pubblico oggidì non è il disprezzabile volgo, quale Voi lo tenete, da non saper distinguere i ciarlatani di ogni classe: Egli è formato da uomini che non prendono le ILLUSIONI per realtà, nè queste sostituiscono a quelle: da Esso emana quella Opinione che Pascal chiamava la Regina del mondo, e ch'è il substrato del senso comune non sviato o corrotto: e questo Pubblico, che non é distinto per professioni, á pure un giudizio per tutte, e BISOGNA RISPETTARLO. — Ma non lo rispettate Voi, che per un malinteso amore dell' arte vostra a proposito della DAL CIN, scrivete così violentemente, quasichè il Pubblico sia fatto di birbe accordate con Essa per isfregiare la Scienza. — Signori, é inutile la vostra opposizione ai fatti, chè, secondo la dottrina antichissima degli Italiani dimostrata dal Vico, IL VERO È IL FATTO, E IL CRITERIO DEL VERO È POSTO NEL FARLO: ora i fatti, che vincono la moderna Chirurgia, impotente, almeno nella pratica, alla riduzione delle lussazioni del fèmore antiquate e congenite, sussistono luminosamente. — Non insultate dunque il Pubblico, che applaude a tali fatti, e chi nella

Stampa lo rappresenta: nè vi appellate all' Autorità, che lascia impunemente esercitare Medicina e Chirurgia all' erboriste, ai ciarlatani, alle aggiusta-ossi, ed è lenta a punire L' ENORMITÀ (*sic*) che la DAL CIN commette alla presenza di uomini riputatissimi nell' arte vostra. — Perdonateci, ma in questo appello, più che un omaggio alla Legge, noi sentiamo un certo odore di bruciato che ci fa rabbrividire, e non torna a vostro onore. — La Scienza non è con Voi, quando non sapendo cosa dire, invocate l' Autorità a proibire i fatti che vi sgomentano, invece di studiarli. (*) Meno male che le vostre intempe-

---

(*) *In un altro scritto pubblicato recentemente contro la Dal Cin si vuol provare:*

1.° *che l' arte chirurgica non abbia per irreducibili certe lussazioni del fèmore, contrariamente a quanto fu da altri asserito;*

2.° *che la pratica della Dal Cin. non essendo illuminata, ma puramente materiale, sia di danno più che di vantaggio;*

3.° *che Ella in fatto non abbia avuto dinanzi i casi più difficili, nè vere lussazioni congenite o antiquate;*

4.° *che le sue operazioni non abbiano ottenuto quell' esito che fanaticamente fu annunziato, e non lo possano ottenere; e quanto fu detto sia effetto dell'* illusione, *o prodotto di un certo* apparecchio morale, *come fu infelicemente pensato e scritto,* in cui si trovano alcune di quelle giovanette dagli ansiosi genitori sempre guardate:

5.° *che quanti scrissero sulla Dal Cin,* storditi alla virtù dell' Empirica, *non lo fecero con tutti i requisiti voluti dalla scienza e dall' arte;*

ranze sono corrette da più calme, erudite e ragionate discussioni, come a mò di esempio quella bellissima dell' illustre Dott. Trombini (*) e l' altra del

---

6.° *che, ammessa pure nella Dal Cin una* speciale abilità manuale e materiale *nelle sue riduzioni derivatale dall' istinto, le manca il criterio, o la singolare finitezza di discernimento per distinguere tutte le particolari condizioni, che accompagnano una lussazione; e da qui le funeste conseguenze nell' esercizio della sua arte:*

7.° *che questo esercizio, benchè illegale, per quanto benefico si voglia, non è mosso da spirito filantropico umanitario, ma* dal compenso di danari sonanti e molti;

8.° *che verso i medici e chirurghi riconosciuti dalla Legge, la Dal Cin sia ben lunge dal governarsi com' è convenienza e dovere.* (Il che poi maraviglia sia preteso da chi scrive di Lei nel modo sopraccennato).

A questi appunti si potrebbero fare molte osservazioni, ma non ci mischieremo noi in cose che non ci appartengono. Solamente diremo che a finire un tale contrasto non resta che una sola via, e questa indichiamo a coloro che ànno in tanto onore l' arte e la scienza, a cui consacrarono da lunghi anni la vita e ne pregiano il decoro e il vero progresso. — **Lascino ogni disputa, e vengano al fatto.** — *Mettano dinanzi alla Dal Cin uno di quei difficili casi di lussazione del femore, prima verificato con tutti i requisiti voluti dalla scienza e dall' arte, e, qualora Ella dichiari possibile la riduzione, alla loro presenza sia invitata ad operare. — Finchè non si arrivi a questo, si potranno scrivere volumi di memorie dottissime, ma il pubblico resterà sempre in quella* illusione *o in quel certo* apparecchio morale, *in cui a parere di qualcheduno,* si trovano alcune giovanette, *che per opera della Dal Cin camminano diritte.* —

(*) Le lussazioni del femore. — *Lettera 8 Giugno « Al mio carissimo amico Dott. G. Navarini Chirurgo primario dell' Ospitale di Brescia » pubblicata in appendice nel N. 171 della Gazzetta di Venezia.* —

chiariss. prof. Giacinto Namias, il quale mentre desidera che la dottrina delle antiquate lussazioni del fèmore, come egli la trova negli ammaestramenti degli antichi, venga sempre più applicata a togliere o menomare gl' incomodi zoppicamenti, CONSIGLIA DI TRAR LUMI EZIANDIO DALLE OSSERVAZIONI DELLO EMPIRISMO E DAGLI STESSI SUOI PIÙ GROSSOLANI ABBAGLI (*). E qua facciamo punto, chiedendo scusa al lettore di questa vampa, destata così improvvisamente in mezzo a un racconto biografico. » —

La DAL CIN da Venezia passò a Trieste invitata dal Signor Cunenidi, che avea la figliuola affetta di lussazione congenita. Come la DAL CIN eseguisse questa e le trecento e varissime sue operazioni ne fa fede l' intera Città, la quale ne fu commossa ed entusiastata. — Le furono fatte pubbliche dimostrazioni, e il Municipo, tre giorni dopo il suo arrivo, la invitò ad operare nel civico Ospitale alla presenza di persone distintissime nell' arte chirurgica. — Nel tempo del suo soggiorno a Trieste La DAL CIN prestò l' opera sua a quanti la richiesero, ricchi e

(*) *Vedi Giornale Veneto di Scienze Mediche. Serie III.ª Tom. XIV.*

poveri, e tale fu la simpatia derivatale pei suoi generosi e filantropici intendimenti, che fu acclamata più volte sulla pubblica via, e una Commissione di rappresentanti degli operati, composta di quattordici persone, presieduta dal Sig.r Valerio, la regalò di un bellissimo albo contenente presso 4000 sottoscrizioni di cittadini di ogni ordine in segno di ammirazione e di sentita riconoscenza. — Il Podestà di Trieste la volle alla sua mensa, e il Consiglio Municipale, accompagnandole la somma votatale di cento Napoleoni d' oro, le attestò la cittadina gratitudine con la lettera, che qua trascriviamo:

« Pregiatissima Signora,

« Venuta fra noi per invito di private persone, « alle quali la fama di vostra prodigiosa maestria « in alcune speciali operazioni chirurgiche ispirava « fiducia, che infermità ribelli ad ogni trattamento « potessero per mezzo vostro essere guarite, dêste « tali prove da meritarvi l' ammirazione e il plauso « generale.

« Ed allorchè attratti da successi sì splendidi « accorsero a Voi in gran numero i poveri bisognosi « di cura ed imploranti l' opera vostra, con quella

242

« affettuosa sollecitudine e modestia che sono proprie
« dell' animo vostro, vi siete consacrata anche nei
« recinti dell' Ospitale Civico all' ottenimento di un
« bene tanto più prezioso quanto insperato.

« Mosso dagli incontestabili fatti, onde l' operosità vostra fu coronata, ed in particolare riflesso
« agli spontanei, generosi e filantropici intendimenti
« che Vi furono guida, il Consiglio Municipale di
« Trieste per mio mezzo Vi esprime le grazie più
« sentite per le efficaci e straordinarie prestazioni
« a vantaggio di quei poveri, che ora Vi benedicono, quasi istantaneamente risanati, e Vi rimetto
« qual pegno della cittadina riconoscenza il quì
« unito materiale ricordo.

« Accogliete in uno a questa attestazione anche
« dal canto mio l' espressione di animo grato e
« stima sincera con cui mi dico

« **Trieste 9 Maggio 1871.**

« *Vostro affezionatissimo*
« Dott. **D' Angeli** Podestà »

La mattina del 10 Maggio, dopo aver rese pubbliche grazie alla CORDIALE CITTÀ, che così liete accoglienze le avea fatte, accompagnata alla stazione da gran numero di persone, la DAL CIN partiva da Trieste per Vittorio, promettendo di ritornare fra

due mesi, dopo aver esaurito gl' impegni assunti con vari ammalati, che costà ansiosamente L' attendevano. — La Dal Cin, narrando a noi la sua storia, si commosse profondamente quando ci toccò di Trieste e delle spontanee ed affettuose dimostrazioni di quei cittadini così buoni e cortesi. — Fra le offerte fàttele in quella città eravi anco questa, che Ella avesse a fissare colà il suo domicilio, assicurandole con una villa tremila fiorini annui e il libero esercizio della sua arte. — La Dal Cin non accettò, chè Ella non sa distaccarsi dal paesello di Anzano, dove ora pensa ingrandire la sua casetta, posta su una di queste amenissime colline, che incoronano Vittorio e ne rendono incantevole il soggiorno. — Saputa qua l'ora del suo arrivo molti cittadini mossero ad incontrarla, e la salutarono con fòchi, musiche e fragorosi evviva. — Ora Ella è quì in mezzo ai suoi ammalati che le arrivano da ogni banda, e sèguita a fare guarigioni maravigliose. (*) — Potendo descrivere le scene

(*) *Nei giorni* 4 *e* 5 *Giugno la* Dal Cin *fece una visita alla Mira, al Dolo e a Mirano. — Le operazioni che Ella eseguì, a detta dei vari Medici e Chirurghi che domandarono e poterono esser presenti, ebbero brillante azione, ed assicurarono la più felice riuscita. — Vedi suppl. della Gazzetta di Venezia N.* 177.

commoventi, alle quali dànno luogo le sue operazioni, si farebbe un libro che basterebbe da solo ad innalzarle un monumento, più meritato di tanti scolpiti in marmo. —

Regina Dal Cin conta ora cinquanta due anni. È donna di ordinaria grandezza, sana e robusta: à fisonomia aperta e lieta; vivissimi gli occhi, che rivelano sagacia ed accortezza. — Parla un po' rozzamente, ma non senza urbanità e piacevolezza, saettando alle volte mòtti arguti e spiritosi. — È modesta, disinteressata ed affettuosa con tutti, specialmente co' poveri: veste ora pulitamente, ma sotto l'abito nòvo si vede la buona popolana d'Anzano, che, come la triste, così la lieta fortuna non arriverà a guastare e corrompere. — Peccato ch' Ella non abbia alcun studio: á solamente le mani che valgono un tesoro, e una pratica cognizione del corpo che sbalordisce i periti in questa arte. — Opera senza alcun apparato da spaventare i pazienti: riduce le lussazioni del fèmore dichiarate irreducibili, senza che gli ammalati se ne accòrgano. — Sotto la sua mano le ossa e i muscoli obbediscono rapidamente, e nel vederla operare sembra che Ella li palpi e carezzi. —

Per questa sua grande abilità il Ministro dell' Interno, sentito il Consiglio Superiore di Sanità, con decreto 6 Luglio N.° 40464 autorizzò la Dal Cin alla pratica della riduzione delle articolazioni umane ed in specialità delle lussazioni fèmorali coll' obbligo di operare alla presenza di un medico o d' un chirurgo (*). — Cesseranno per questo le invidie e le ire!!! ... Noi non lo crediamo; ad ogni modo la Regina dal Cin non dovrà temerle, tutelata dal Governo e dalla Opinione Pubblica. —

(*) *È già da qualche tempo che per maggiore garanzia di sè e degli altri la* **Dal Cin** *opera sempre alla presenza di un Medico.*

Fine.

ELENCO

dei Medici che furono presenti alle diverse operazioni eseguite dalla Dal Cin, dei quali parecchi le rilasciarono attestazioni della esperimentata e incontestabile sua bravura.

a Venezia

Protom. Nervi
Comm. Giacinto Namias
Cav. Berti
Dott. Duodo
» Gio. Urbanetti
» Fascetta
» Levi
» Orio
» Luzzato

Dott. Giac. Carli Chirur.
» Sante Campsi
» Gallina
» Meneghini
» Cervellini
» Orazio Pinelli
» Eugenio Salvi
» Bonfadini
» Zignol

a Trieste

Dott. Cappelletti
» Cùmano Costant.
» Guastalla figlio
» Carlo Krauss
» Fr. Cav. Maganza
» Mario Rocca
» Pardo

Dott. Giov. Batt. Bettini
» Antonio Trani
» Antonio Pedruzzi
» Bohatta
» Ales. Goracucchi
» Billeffer
» Köpel

a Vittorio

Dott. Fontebasso
» Gius. Opocher
» Cittolini
» Zandonella
» Agost. Botecchia
» Dalla Balla di Conegliano
» Comini
» Enrico Caporali di Bassano
» Gio. Nassimbeni di Polesine
» Cav. de Heinrich di Buda
» Mercanti

Dott. Giacomini di Polesine
» Bellino Bellini di Verona
» Luigi Pastro Medico Militare
» Vittorio Fontolan di Castelfranco
» Pietro Pagello di Belluno
» Gius. Zuliani di Perarolo
» Lodovico Aranyi professore di anatomia patologica in Pest

alla Mira, Dolo e Mirano

Dott. Carlo Nervi protom. di Venezia
» Vincenzo Naccari
» Vecelli
» Baldan

Dott. Tasso
» Perazzolo
» Vedoni di Cavarzere
» Sporati

268